

Politica 2.0

Draghi sfida i leader sulle «bandiere identitarie»

di Lina Palmerini

Si vedeva già dalla vigilia che il compromesso sul Di Sostegni - in particolare sul nodo delle cartelle esattoriali - sarebbe stato complicato e lungo. E in effetti quella scelta di fare un vertice di maggioranza con ben 46 partecipanti tra cui i due ministri competenti, presidenti di commissione, capigruppo e rappresentanti delle varie forze, non prometteva nulla di buono. Così ieri tutto è precipitato sul tavolo di Draghi con la conseguenza di uno slittamento di qualche ora del Consiglio dei ministri e pure della prima conferenza stampa del premier. Non un buon inizio. Non tanto ai fini del provvedimento che comunque ha toccato il traguardo, ma su come ci si è arrivati. Quel ritardo di qualche ora ha, insomma, acceso la spia di un vuoto che ancora c'è e riguarda il modo in cui si fanno le mediazioni politiche e a chi compete farle.

Mediazioni necessarie in un governo di larghe intese dove gli alleati sono - però - avversari e quindi puntano a distinguersi più che a intendersi. E così, in questa circostanza, quello che è emerso è che è un po' mancata una figura che fungesse da punto di raccordo tra i partiti per trovare l'intesa in tempo utile. Tra l'altro, il decreto è stato in "sala d'attesa" per circa due settimane senza che nel

frattempo si sia riusciti a sminare il terreno. E quindi a chi tocca tessere la difficile tela tra Pd e Lega, tra 5 Stelle e Forza Italia? Questa è la domanda. Tanto più dopo quella dichiarazione di ieri di Draghi sulle «bandiere identitarie» dei partiti che vanno distinte tra quelle di «buon senso e utili all'Italia» e quelle che invece fanno danni. Ecco, con quella dichiarazione sembra che voglia essere proprio il premier, in prima persona, a gestire le mediazioni. Del resto, il quadro è molto cambiato dal precedente Governo ed è ancora in movimento. Con Conte, infatti, tutti i nodi venivano trattati in riunioni con i capi-delegazione, ma adesso nel Pd è arrivato un nuovo leader, nei 5 Stelle si aspetta la discesa in campo proprio dell'ex premier mentre Salvini ha tutto l'interesse a rappresentare un braccio di ferro con gli alleati/avversari più che a mediare.

È vero che il Governo Draghi rappresenta una tregua per il sistema ma è una pausa in cui si stanno costruendo nuovi leader come Letta o Conte, nuovi processi politici a sinistra mentre a destra c'è una competizione tra Salvini e la Meloni che dà battaglia dall'opposizione. Quindi è una tregua ma per modo di dire. Giornate come quella di ieri ce ne saranno ancora ma, a quanto pare, è il premier che sceglierà quali bandierine far piantare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

